

CURIOSITÀ AMMIREVOLI

Rendiamo lode all'eccentrico

di Stefano Salis

Sia resa lode all'eccentricità: in tutte le forme in cui si manifesta. È uno «sfaglio», direbbe qualcuno, a volte impercettibile, a volte macroscopico, al nostro vivere e pensare quotidiano, «normale». Normale, poi, rispetto a cosa? E chi lo stabilisce?

Sia lode, però, all'autentica eccentricità. Quella che non è studiata, non è esibita, ma si produce quasi "naturalmente", per necessità e non per caso, per indole, non per costruzione. In questi casi la voglia di sorpresa è la vertigine che spinge il collezionista all'accumulo, il cultore alla ricerca infinita, lo scrittore all'immaginazione, il cronista all'ammirazione.

Ho qui tre bellissimi libri, frutto di peregrinazioni in altrettante eccezionali librerie (ma di questo, un'altra volta...). Sono ovviamente tre repertori: forma-libro consona quando la bellezza è tanta e il tempo poco e la categoria dello stra-ordinario la principale. Il primo rimanda a oggetti e meraviglie della natura. È, in qualche modo, il più facile. Si tratta di *Cabinets de Curiosités. La passion de la collection* (La Martinière, pagg. 224, € 40,50), curato da Christine Davenne. Una raccolta di inconsuetudini ed eccezionalità: animali impagliati, bizze della natura, ma anche corpi umani dissezionati, cere anatomiche, teschi, e ancora conchiglie, farfalle, insetti, animali fantastici (ma veri...), stranezze varie. Radunati in musei atipici, disseminati per lo più in Francia – ci sono, utilissimi, gli indirizzi in coda. E se vi capitasse di passare in rue du Bac, a Parigi, sollevate la testa: c'è una giraffa in vetrina. Non lasciatevi sfuggire uno di quei negozi che lascia strabiliati, altro che EuroDisney: il tassidermista Deyrolle.

Ma, poiché, in qualche modo, è alla bizzarria delle vite altrui e degli uomini che siamo più affezionati, che più ci attirano e che sono – se si può – ancora più clamorose, ecco gli altri due titoli promessi.

Ancora dalla Francia un libro che, fossi un

editore italiano, tradurrei di corsa, magari integrandolo con alcuni «mattoidi» nostrani (alla Albani qui a fianco, per capirci), arriva questo *Les excentriques* (Robert Laffont, pagg. 830, € 30,00) di Michel Dansel. In copertina una sorridente signora porta al guinzaglio un orsetto (vero!): è la premessa allo scintillante repertorio che segue. Non che sia solo una galleria. Ci sono, infatti, le "metodologie" di individuazione (attenti, appunto, ai «falsi eccentrici») e di classificazione, i consigli ai futuri eccentrici, le storie indimenticabili di protagonisti dimenticati di minuzie o di fatti esorbitanti. Come dicevo è centrato anch'esso molto sulla Francia – e non posso non citare i casi di Rodolphe Salis (quello dello «Chat Noir», il famoso cabaret di Montmartre), ma ancor più di André Salis, detto Bibi-la-Purée, un clochard dotto e protagonista della bohème, insieme ad amici come Verlaine e Picasso (che lo ritrasse vestito come dandy) – ma ci sono ovviamente Swift, Alfred Nobel, Charles Nodier, Warhol, Nicola Tesla, fino ai contemporanei, come Richard Wiseman, mago prima, docente di psicologia poi...

Ai personaggi curiosi, terzo libro, è dedicato un volume tratto da una trasmissione radiofonica americana, di discreto successo, ma che messa su carta ottiene l'effetto di durare a lungo e farne godere anche a chi non l'ha sentita. È *Celebrations of Curious Characters* di Ricky Jay. Lui è uno dei più famosi prestigiatori e spesso agisce nel cinema come consulente e controfigura (la prefazione è di David Mamet; l'editore è McSweeney's, pagg. 112, \$ 26,00. A buon intenditore...). Tra i personaggi stravaganti c'è anche un italiano: Giovanni Battista Belzoni (quello del Mount Belzoni di una canzone di Donald Fagen), grande egittologo, viaggiatore, esploratore. Nato a Padova ai primi del Settecento, morto in Nigeria, in mezzo una vita da instancabile giramondo. E poi, gemelli siamesi, poliglotti irlandesi, donne che vedono i colori a occhi chiusi, consigli per truccare o non farsi fregare con la lotta dei galli...

Eppure – impreveduto, non annunciato – c'è un altro libro, il più bello. L'ho lasciato all'ultimo perché tutti lo potete trovare in una comu-

ne libreria italiana. È *Falene* di Eugenio Baroncelli. Sottotitolo: *237 vite quasi perfette* (Sellerio, pagg. 290, € 14,00). Appena uscito, completa una trilogia – per ora – che comprende, sempre per Sellerio, *Libro di candele. 267 vite in due o tre pose* e *Mosche d'inverno. 271 morti in due o tre pose*. Baroncelli è uno di quegli eccentrici di cui si può andare fieri. Stavolta in quanto scrittore.

Sfacciatamente bravo, raffinatissimo letterato, instancabile ricercatore di trame e vite e sottili rimandi tra fili dispersi di uomini e destini che si intrecciano, si lasciano, si riprendono, è autore di una qualità stupefacente. Persino troppo bravo, anzi, per la letteratura italiana corrente, dunque troppo esterno, troppo eccentrico, per l'appunto. È un maestro in un genere difficile come quello della biografia – fantastica o no – in poche righe. Si sbaglia, però, a pensare che siamo nel campo della sola curiosità per i personaggi o, peggio, dell'erudizione, della quale Baroncelli abbonda, non se ne vergogna e che ci regala a piene mani. No. Qui siamo nel campo, più ostico, della letteratura: e perciò questo libro è, insieme, più affascinante e più profondo degli altri. Certo i protagonisti, riuniti in categorie anch'esse singolari («Fantasmi», «Feriti gravi», «Lettori», «Crepuscoli» eccetera), sono sufficienti a garantire l'interesse. Su tutti c'è Robert Walser, «l'uomo che entra in tutti i miei libri», scrittore adorato, che si intrufola più volte nel libro, a partire dalla copertina. Ma è la prosa di Baroncelli che cattura e sommerge. Remy de Gourmont: «sapeva (è questo che importa) che per gli uomini la morte di una verità è una fortuna. Dimenticate la verità, diceva, prima che diventi stanca, datata e fastidiosa». E raccontando la meravigliosa, incredibile, commovente disavventura di Álvaro de Mendana, scopritore e poi "smarritore" delle isole Salomone, chiude con questa frase: «Gli uomini (...) dimenticarono che l'incredulità è una pigrizia della speranza». Assaporatela, questa frase, ripensatela. *L'incredulità è una pigrizia della speranza*. C'è un mondo. Starebbe bene in una canzone di Paolo Conte. E capite perché Baroncelli è davvero un grande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA